

CERTI MALI DELLA SECONDA REPUBBLICA

L'Italia è un paese pieno di problemi, di mali, di piccoli grandi "baratri" che si stanno aprendo tra le crepe d'una modernità sbagliata, nel punto critico di cambiamento della "seconda Repubblica". Però, tali mali e problemi non sono dovuti, come spesso si dice, a una certa misteriosa "arretratezza", o a una speciale incapacità, a una presunta "incompetenza nazionale", presente in tanti ambiti civili giunti oggi in crisi; al contrario, essi sono il risultato d'un certo potere, d'una certa ben precisa maniera di essere e di concepire lo Stato, le istituzioni, le relazioni stesse tra i cittadini.

È importante allora riconoscere tali modelli e maniere critici intervenuti nel tempo, o almeno le pratiche peggiori prevalenti in essi – modelli come tali assumibili, in fondo, quali veri caratteri negativi dell'Italia di oggi.

Una serie individuabile così di veri e propri "punti critici" sviluppati dai lunghi anni della seconda Repubblica, e che sembra ora utile proporre in rassegna a una lettura condivisa - in questo momento di grande, possibile transizione politica e sociale, nel tempo sempre fatale delle nuove elezioni che arrivano.

1. LA DEVOLUZIONE SISTEMATICA DAL PUBBLICO AL PRIVATO: una "coazione a privatizzare", quale fenomeno perpetuo di una certa *azione de-pubblica* sistematica, all'attacco continuo dei beni e patrimoni pubblici.

Tale devoluzione può avvenire in diverse maniere, secondo variabili "vie" di realizzazione: dalla semplice *dismissione* dei beni pubblici, svenduti per presunte ragioni di "debito pubblico", a vere e proprie *strategie di esternalizzazione* di risorse e lavori pubblici, con la puntuale prospettiva di costruire, come in realtà è avvenuto nel tempo, zone privilegiate di commessa pubblica a soggetti privati "accreditati" e beneficiati da tale passaggio di risorse continue dal pubblico al privato.

2. IL RIFORMISMO PERVICACE OSSESSIVO, nel senso di un continuo tentativo di trasformazione della Repubblica Italiana in una sedicente REPUBBLICA ELITARIA, mutandola da Repubblica parlamentare a *Repubblica esecutiva*. È l'intenzione primaria già da decenni di tutte le congreghe di potere e di interessi presenti in Italia, ma anche all'estero, volte a reprimere quegli spazi storici di conquista politica e culturale ottenuti dai ceti meno abbienti e dalle classi popolari, nel battesimo glorioso della Costituzione lontana uscita dalla Resistenza.

Una *prospettiva elitaria* al sostegno delle differenze di classe, dell'interesse di pochi, dell'esclusione sempre maggiore di tante parti del corpo sociale dalle risorse nazionali e dal potere decisionale in qualsivoglia formato. La quale prospettiva unisce perfettamente nuovi apparati di burocrati della politica e penombre padronali-capitalistiche, nel loro reiterato movimento di uscita dal suffragio universale e, in definitiva, dalla stessa sostanza della democrazia parlamentare e della partecipazione civile.

3. La POLITICA COME SPAZIO D'AFFARI, nella relazione divenuta perversa e complice tra politici e imprenditori: il politico come "padrino" e l'imprenditore come affarista, "padrone".

Il triangolo di relazioni improprie *risorse pubbliche-istituzioni-affari* si impone così ormai da decenni al centro dello scenario sociale e politico italiano, quel che ha implicato altresì la nascita di soggetti economici monopolisti e di posizioni dominanti, da cui è derivata come conseguenza inevitabile anche lo stesso conflitto di interessi.

4. IL DOMINIO DELLE CORPORAZIONI, tra le professioni e i mestieri: le corporazioni come centri di potere generatori di *esclusività dell'accesso* al mondo del lavoro e alle professioni stesse, in posizione fisiologica di "anti-inclusione" sociale.

È lo sviluppo storico del blocco capillare di potere che unisce tra loro Famiglie-Corporazioni-Istituzioni, in quanto blocco specifico che osteggia l'assunzione di nuovi soggetti nei vecchi spazi del potere familiare-corporativo, il quale *nega l'inclusione* a tanta società italiana in mille ambiti lavorativi e produttivi del paese; esso è il motivo basilare dunque di *esclusione e chiusura* del cosiddetto "mondo del lavoro" in Italia, e che rivedremo in questa rassegna anche più avanti.

5. La CONCEZIONE TECNOCRATICA DEL SAPERE: una congiuntura ideologica e pratica dove gli intellettuali sono ridotti a *strumento* del potere economico-militare-politico, e gli studenti ridisegnati nella figura di "operai cognitivi" - cioè di soggetti diplomati-laureati, ma senza più lo sviluppo di un certo "io critico" a sostegno della propria crescita spirituale e civile. Il *capitale culturale* divenuto *potere eterodiretto*.

6. Un VAMPIRISMO AZIENDALE ormai congenito: quel fenomeno triste di sfruttamento continuo sottopagato o non pagato del lavoro sia materiale quanto, ancor di più, cognitivo ed intellettuale, così diffuso nella società italiana attuale. In esso si consuma la vittoria e l'affermazione del DISCONOSCIMENTO RELAZIONALE SOCIALE, del NON RICONOSCIMENTO di colui che viene, di chi chiede e si offre - anche definibile quale HABITUS DELLA CHIUSURA: chiusura sociale, chiusura castale, chiusura economica e lavorativa.

Tale “Habitus della chiusura” vale come una specie di riflesso quasi incondizionato e diffuso nell’intero paese: sia sul piano materiale, a *chiudere i luoghi*, gli spazi sociali del passaggio civile, appena se ne presenti l’occasione sotto forma, magari, di piccolo incidente o problema di manutenzione, sia sul piano relazionale, come sistematica esclusione e chiusura sociale, nel disconoscimento e mancato riconoscimento della persona di fronte; male grande, profondo e doloroso tra i più gravi che possano infestare le relazioni in qualsiasi società della storia. In cui, al posto della pienezza e valorizzazione delle persone, si impone invece una grave manipolazione delle loro aspettative e delle loro risorse, *vampirizzate* in una prospettiva economico-aziendale, quasi sempre.

7. Un certo “BLOCCO DEI LAVORI”, da intendersi come una sorta di patologia di sistema, dovuto al carattere perverso sopracitato al punto 3, ossia dalla relazione impropria impostasi tra spazi/beni pubblici e speculazione politico-imprenditoriale, in puro senso affaristico; poiché ogni volta che si crea uno *stato di crisi* tra i *padrini* e i *padroni* la risposta fisiologica diventa, molto spesso, proprio il “blocco dei lavori”, conseguenza perniciosa di una concezione opportunistica, speculativa e strumentale sia del ruolo politico che del ruolo imprenditoriale nella seconda Repubblica.

Il “Blocco dei lavori” altro non è che un taglieggio e ricatto nel gioco trasversale degli interessi, sfuggiti di mano alla comunità civile e sincera del paese.

8. IL MORALISMO DELLA PROTEZIONE, nel segno del LEGALISMO CENSORIO: implicato dall’imposizione pervasiva e diffusa sia del sistema di chiusura appena riconosciuto, sia dalle spire caratteriali della cosiddetta “retorica diplomatica”: condizione soggiacente al comportamento medio degli uomini istituzionali di quest’epoca, in cui è possibile indovinare l’unione del *politicamente corretto* di origine progressista anglosassone con una certa maniera “controriformista”, perbenista e formalmente corretta, ma anche ambigua e curiale, di derivazione cattolica.

Tale *retorica diplomatica* infatti costituisce la vera base trasversale dei governi dalle larghe intese, della grande alleanza d’apparato ad unire falsa sinistra e falsa destra degli anni più recenti, quale carattere tipico degli uomini del *partito unico bipolare*, nel segno d’una desertificazione ideologico-culturale e di una abnorme frequentazione burocratica e legalistica.

Come tale, il *moralismo protettivo* implica e richiama quale suo esito logico un certo *legalismo censorio* : il quale, durante questi anni, si è posto in evidenza quale azione repressiva persistente in Italia nei confronti della libertà di espressione televisiva, giornalistica e comunicativa in genere, trasformando nel profondo il campo d’azione mediatico in un pesante profilo legalistico, al posto di un più logico profilo creativo ed artistico.

9. Una mutazione antropologica diffusa che ha trasfigurato LE RELAZIONI SOCIALI IN ALLARME CIVILE: esemplare in tutte quelle situazioni di “allarme mediatico” indotte

da una continua attenzione a fatti di cronaca nera, di tragedie familiari, di attacchi alla persona e ai patrimoni, e dalle parallele “misure di sicurezza” prese dalle istituzioni sul territorio urbano e su quello delle relazioni interpersonali, a “proteggere” di continuo le persone da un certo contatto pericoloso le une con le altre.

Una dominante chiarissima di ciò si riconosce nel racconto allarmistico di fronte agli “sbarchi clandestini” e al fenomeno dell’immigrazione, specialmente insinuato di fronte agli immigrati venuti dai paesi più poveri.

E d’altra parte, una cattiva lezione venuta dal mondo *neocon* americano, con tutti i suoi pretesi scandali sessuali o di *intelligence* deviata, che hanno come ricaduta puntuale una repressione delle libertà personali e degli spazi civili, d’altronde in evidente linea di collegamento con il “Moralismo della protezione” richiamato al punto 8 precedente, e la sua pratica ideologica del “legalismo censorio” applicato.

10. La SOLIDARIETÀ RIDONDANTE, impostasi in luogo dell’antica propensione caratteriale e comportamentale *goliardica* italiana dei tempi passati, sia quella di carattere popolaresco, sia la “sprezzatura” delle classi alte e della borghesia d’avanguardia.

La solidarietà ridondante domina oramai da anni una certa rappresentazione mediatica e al tempo stesso politica con cui tutta una serie di poteri corporativi ed apparati del sapere - dal Codacons al Consiglio superiore della sanità, dalle ONLUS agli esponenti stessi della Chiesa o a quelli delle diverse caste accademiche, per esempio - si crogiolano in una retorica appunto *ridondante* di “valori” da difendere, di “soggetti deboli” da proteggere, di grandi presunte conquiste da ottenere, in realtà costruendo un assordante monte di parole al posto di una effettuale realtà concreta.

L’esempio del Telethon, e della “ricerca” solidale da sostenere può ben illustrare questa prassi, in cui i reali valori dei saperi e della cultura sempre di più si confondono in una serie di strategie retoriche dei nuovi apparati di potere, in cui comparti come sanità, università, persino religione, spesso, si vanno trasformando e spesso compromettendo. In tutto questo, emerge nella *ridondanza solidale* il ruolo speciale di un certo di “culto delle vittime”: spazio rituale di “solidarietà” al dolore, ai “deboli” o ai colpiti di grande effetto e sin troppo facile richiamo, che la società italiana attuale trasmette e si comunica a tutti i livelli, dai media fino persino allo sport e allo spettacolo.

11. Lo SGUARDO ALTROVE DEL POLITICO D’APPARATO, ossia l’esercizio tangibile di una quasi ossessiva *autoreferenzialità* verso *il proprio interno* da parte dell’uomo politico italiano, e delle sue istituzioni, tipici di oggi.

Una *autoreferenzialità*, ed uno “sguardo”, rivolti per definizione, ad esempio, verso il partito e i suoi interessi, o le sue manovre d’apparato, piuttosto che verso la società civile; un rivolgersi sistematico ai calcoli della propria stessa casta, nelle sue lotte

intestine e manovre di potere o di speculazione, al posto di uno *sguardo diretto al proprio popolo*. Motivo fondamentale e fisiologico per cui è nata di conseguenza una certa reazione “populista” come risposta sociale a ciò, in realtà sacrosanta reazione popolare venuta dal basso, a riprendersi quegli spazi istituzionali negati da questo stesso “sguardo altrove” dell’uomo istituzionale contemporaneo.

12. Il “PREGIUDIZIO SALARIALE”: tipica, sottile qualità discesa dalla mentalità piccolo-borghese, però oggi ereditata ed unitasi alla linea socio-culturale interna alla ex-sinistra, alla cultura “comunista” e post-socialista legata al culto dei “lavoratori”, e la cui infausta unione sottile ha generato una cattiva mentalità, per cui il denaro “ha sempre dei meriti” per essa, così come la mancanza di denaro-assenza di lavoro avrebbe sempre, a sua volta, “la propria colpa,, - i suoi propri “demeriti” per il proprio insuccesso.

Una sorprendente faglia di mentalità “pseudoprotestante” o “semigiapponese”, quale vero motivo soggiacente e profondo, per esempio, della mancanza storica finora di un reddito di cittadinanza in Italia

13. Una SUBALTERNITÀ TOTALE ALL’IDEOLOGIA OCCIDENTALISTA: il mondo visto come un normale spazio d’obbligata assimilazione a un modello occidentale, in realtà oggi logica di dominio *subcoloniale*, quale concezione esclusiva e piatta della dinamica internazionale mondiale.

E’ l’assenza totale, nella politica della seconda Repubblica, di qualsiasi nuova lettura “internazionalista”, terzomondista o critica dei rapporti Nord-Sud del mondo e del reale stato di potere, di sfruttamento e miseria di tante parti del mondo; ma soprattutto, una totale assenza di riconoscimento politico, culturale e simbolico a ciò che “non è Occidente”, Europa, Nord America.

14. Il NEO AMERICANISMO, quale gergo onnipervasivo della nuova borghesia italiana - e conseguente al punto 13 appena citato.

Tale gergo è da intendersi tanto come *lingua subcoloniale* ammiccante e subalterna negli usi e costumi italiani, travolta da *anglismi* continui e di maniera in disparati ambiti dell’economia, dello spettacolo, delle arti, della comunicazione e delle professioni, quanto come una vera e propria *ideologia* per la quale la *modernità indiscutibile* è quella coincidente con la storia passata e i piani presenti del mondo anglosassone e, più nello specifico, di quello Nordamericano, quale assunto di saperi, culture, economie.

15, La PERDITA DI SOVRANITÀ nello spazio europeo, come sudditanza totale alle scelte degli altri paesi dominanti lo spazio europeo stesso; da intendersi come *sudditanza politica* ai modelli dell’Europa unita attuale, a sua volta subalterni senza condizioni ai dettami palesi, più occulti o trasversali dell’economia finanziaria e delle caste burocratico-bancarie del continente europeo.

L'intera soggezione ai limiti del *fiscal compact* e alle direttive della casta comunitaria rientra perfettamente in questo quadro di soggezione e perdita di forza, che l'Italia ha paurosamente visto crescere negli anni della seconda Repubblica, in cui si è nel tempo profilata una vera e propria "assenza politica" di una qualsiasi formula credibile della rappresentanza italiana sul versante europeo.

16. L'ACCETTAZIONE PASSIVA DELLA METAMORFOSI MAFIOSA - da *organizzazione criminale a investitore finanziario ed economico* su larga scala, sia nel territorio nazionale italiano che in spazi internazionali e di penetrazione europea.

17. Una costante DERIVA MEDIATICA dei mezzi di comunicazione: ossia, la *corruzione della comunicazione*, sottomessa quasi senza più limiti tanto al potere politico, al suo controllo di casta e di partito, quanto al potere commerciale in tanti altri casi e prospettive, all'ottica sua di speculazione bassa. Giornalismo, televisione e gli stessi mondi del cinema, dell'editoria e delle arti paiono sempre più devoluti ai propri padrini politici e ai propri padroni speculatori economici.

18. L'ELEZIONE DELLA QUANTITÀ, quale sistematico premio all'*elemento maggioritario riconosciuto*; ovvero sia il puntuale investimento in qualsiasi esperienza ed organizzazione *solo ed esclusivamente a chi prometta riscontri immediati*, cioè alle uniche linee tangibili ed immediate di guadagno e di ritorno. Essa è una vera e propria "elezione della quantità" a discapito di qualsiasi altra prospettiva di investimento, invece, basata su situazioni, risorse e progettualità all'apparenza "minoritarie", e come tali in permanenza escluse. L'opposizione tra *quantità-maggioranza* e *minoranza prospettica* è una delle chiavi di comprensione della crisi italiana contemporanea

L'esempio del momento, il mancato investimento sui binari ferroviari dell'Alta Velocità italiana in caso di neve conferma perfettamente questo punto critico, questo male sistematico tra gli altri affermato negli anni della seconda Repubblica: poiché il "caso neve" parve "minoritario" – per la sua eventualità solo remota, rara, rarefatta nel tempo e nello spazio nei territori della penisola - e perciò non soddisfabile da investimento; discorso parallelo, rimanendo in ambito ferroviario, è toccato alle cosiddette linee pendolari, anch'esse dimidiate sempre più dagli investimenti poiché "minoritarie" nel grande calcolo, appunto, del premio maggioritario in sorte ai guadagni "maggiori" previsti - e perciò anche unici eletti, eventualmente, dagli investimenti.

Naturalmente, l'ideologia maggioritaria e il suo comportamento parallelo di *elezione della quantità* ha trovato nell'ideologia elettorale e nella pratica bipolare appunto *maggioritaria* imposta nelle istituzioni politiche il più eloquente e fedele elemento di conferma, così come tutte le pratiche manageriali da molti anni riconoscibili nella cosiddetta tv commerciale, e radio a sua volta commerciale.

19. II RIVENDICAZIONISMO OSTILE, quale eredità caratteriale oramai svuotata delle lotte sociali e di classe dei decenni ormai lontani, specialmente di partiti e movimenti di sinistra, oggi impegnati spesso in “Antifa” e simili, quali puri esercizi di rivendicazionismo socio-politico spesso vuoto.

Una faccia sociale, cioè, rigida nella sua arrabbiatura perpetua, e perciò spesso incapace di una più elastica capacità di adattamento ed interpretazione dei fenomeni sociali e culturali in cui stanno immersi. È il caso per esempio dei centri sociali, degli antagonisti o dei *rave* che, pur con tutti i loro meriti storici, non sono però riusciti nelle recenti fasi di trasformazione a mutare la loro espressione arrabbiata e *rivendicativa ostile*, ma ancor più evidente in tutti i casi di “rivendicazione dei diritti” nelle questioni di genere e *transgender*, dove la facciata ostile diventa vero e proprio sistema di comunicazione ed impianto ideologico pervicace.

20. II PARTITO UNICO BIPOLARE, come esito grottesco dell’ideologia maggioritarista e della propensione elitaria-esecutiva già riconosciuta nei punti 1 e 2 toccati da questa rassegna.

Esso, come ricordato nell’altro punto n. 8, è sostenuto da un caratteristico profilo socio-culturale di tale “burocrazia politica” coinvolta, segnata dalla *retorica diplomatica*. Una certa *sclerosi polare*, a sua volta, ne è l’esito peculiare sul versante ideologico, ovvero una *polarizzazione* destra-sinistra di facciata e al tempo stesso attiva oltre la ragione stessa, oltre i fatti e le evoluzioni profonde della storia, ed in cui, in questo grottesco teatro politico - e mediatico al contempo - si impone una sorta di “lealismo polare politico” segnato da una pura azione di *opposizione per l’opposizione* riprodotta come atto vuoto venuto dagli schemi passati.

Naturalmente tale rassegna non esaurisce la ben più complessa rappresentazione della vita sociale italiana di questi anni, quel che richiamerebbe ben altro sforzo che questa semplice lista di “momenti critici” legati soprattutto al rapporto tra azioni, politica ed economia in Italia. D’altra parte, ognuno dei punti richiamati meriterebbe a sua volta diversi sviluppi ed approfondimenti, che in verità più di un osservatore ha da tempo già magari anticipato e delineato, e chiunque è chiamato a discutere e rielaborare.